

GUERRA DI CLASSE

Organo dell'Unione Sindacale Italiana - Aderente alla III Internazionale

ABBONAMENTI: Anno Semestre Lire 14 Estero il doppio

SETTIMANALE - Cent. 20
Telef.: Interc. 20-652, urbano 82-70; Teleg. UNISINDI

Redazione: Via Achille Mauri, N. 8 - MILANO
Amministrazione: Vecchia Camera del Lavoro - Mura Lame - BOLOGNA

Borghesi, Malatesta e Quaglino iniziano lo sciopero della fame

Ecco perchè

I compagni Borghi, Malatesta, Quaglino, detenuti da oltre cinque mesi a San Vittore hanno iniziato da oggi, lo sciopero della fame. Noi abbiamo sentita l'acrida stretta della commozione, siamo corsi a San Vittore, abbiamo sostato oltre il fosco muro di cinta, abbiamo, attraverso di esso, gettato, ai compagni che preferiscono morire, piuttosto che di essere feriti ancora nella loro dignità dall'abuso, dell'arbitrio, dal sopruso, tutta l'anima nostra, ed abbiamo gridato i loro nomi per fare ad essi sentire che ci siamo, che ce li stringiamo sul cuore, che alitiamo sulla loro bocca, la nostra vita, che contiamo i palpiti loro, comprimendo, per non sentirli, i palpiti nostri. E più che a Borghi Armando ancor giovane, che a Quaglino giovanissimo, noi abbiamo pensato, tremando, ad Errico Malatesta che a settanta anni non potrà, forse, resistere alla prova suprema e che si prepara ad attendere la fine, calmo e dignitoso, mandando a noi, una luce di bene, attraverso le ritorie della povera cella. Sì, sono questi, Errico, gli allori che a te sfonda una vita intera di sacrificio e di rinunzie... questa è la ricompensa di cinquanta anni di battaglie e di lotte, questo è il sorriso che doveva renderci dolce il tramonto della vita tra l'affetto dei vecchi compagni e l'ammirazione dei giovani.

Giovani Giolitti, voi che non siete degni di guardare negli occhi i nostri prigionieri, voi, che avete, per l'occasione della nuova danza politica, rimbancata la vostra coscienza, vi assumete, dunque, la responsabilità della loro morte — ve la gettiamo come una sferzata sul viso l'amara parola — e non pensate quale tempesta potrebbe urlare attorno a voi, se uno dei nostri tre compagni dovesse soccombere? Essi non chiedono amnistia, essi non chiedono libertà, reclamano il processo perchè dovranno fare il processo al vostro processo!

Li avete imputati di cospirazione e di complotto terroristico e dopo cinque mesi di febbrili ricerche, di attive perquisizioni nulla avendo trovato a sostegno del vostro arbitrio cercate di evitare, con abili manovre, il vostro naufragio.

Li avete denunciati per associazione di malfattori; ebbene, portateli al dibattimento, trascinati alla sbarra, ed abbiate il coraggio di sostenere la vostra affermazione... e provi... un commendatore qualunque, forte dei suoi precedenti, ormai comuni a tutti i comandatori... la delinquenza dei nostri compagni. Ed essi non saranno modesti alle Assise, noi perchè forti di una vita di pura lotta ideale, di privazioni e di sacrifici.

Portateli, dunque, al dibattimento: è quanto da mesi chiedono: chè non vogliono scontare senza processo una pena che poi non potrete infliggere loro, chè non vogliono essere amnistiati di una imputazione, fantasmatica da Roma in un'ora acuta di malinconia reazionaria e dimostri, il governo, che non ha fatto compiere una canagliata al suo uomo di Milano, al questurino Gasti, complice fino ad oggi, la magistratura di Milano.

E dimostri il governo, se gli è possibile, che non ha voluto provocare, fino all'insulto, la dignità dei nostri compagni arrestati. Se essi hanno atteso, se non si sono ribellati fin dai primi giorni, pur sapendo di essere ammanettati per un arbitrio, lo hanno fatto per la stessa ragione per la quale oggi si ribellano: per quell'alto sentimento di orgoglio che li fa sorridere dignitosi di fronte alla reazione, fieri dell'intemerata purezza della loro coscienza; e che li spinge oggi, a non tollerare più oltre l'affronto di odiosità dilatorie, volutamente dilatorie.

Cinque mesi per stabilire, per accertare, per controllare, che cosa? Lasciamo al signor sottosegretario Dello Sbarba, l'amena soddisfazione della sua trovata allorchè spiega che necessita procedere agli accertamenti: noi sosteniamo, invece, che necessita accertarsi di una cosa sola: se il governo vuole avere o no il coraggio di assumere la responsabilità di questo processo che costituisce, apertamente, sfacciatamente, nei rapporti dei Borghi, un attentato alle libertà sindacali, nei rapporti di Malatesta un attentato alla libertà di stampa.

A quali accertamenti, dunque, signor Dello Sbarba, occorre procedere, se non vi è mai stato in contestazione in questo proces-

so altro fatto che la pubblicazione di due giornali ed una attività politica compiuta alla luce del sole e riconosciuta a proprio carico ed a proprio vanto da parte degli imputati stessi?

Arbitrio, dunque, a priori, alle origini: abusiva, artificiosa lentezza durante l'istruttoria, insulto ora, chè da tempo è posto a dormire l'incartamento processuale presso la procura generale.

Poichè non possono difendere la loro libertà, i nostri compagni difendono la loro

dignità e vogliono impedire al governo di sfuggire alle responsabilità che esso ha assunto fin dal giorno in cui arbitrariamente, richiedeva il loro arresto.

E noi siamo accanto ai nostri tre prigionieri a spiame l'alto e il respiro: e noi siamo accanto ai nostri tre prigionieri con la fronte levata per fierezza e per orgoglio, a sostenerli e a difenderli. E guai se uno dei tre cuori dovesse schiantarsi, e guai se uno dei tre volti dovesse venirsi a mancare.

Ci pensi il vecchio rimbacillito di Roma e curvi la testa al ricordo della recente tragedia che ha sconvolto la Spagna nera e reazionaria.

VIRGILIA D'ANDREA

Cortesie comuniste

L'Ordine Nuovo, di lunedì scorso, riproduce dal num. 14 dell'Internazionale Comunista, una relazione inviata dal Gramsci, nel luglio 1920, all'Esecutivo della Internazionale, relazione che, cavallo di ritorno, ora vien fatta nota ritraducendo dal tedesco.

In tale relazione, che non crediamo sia il caso di discutere nel suo insieme, anche perchè si proponeva allora e si propone oggi tutt'altro che mettere il partito comunista al posto della prima persona della santissima trinità, si accenna, più di una volta, ad anarchici e sindacalisti con la stessa strafottenza con la quale un capo di gabinetto di un ministro dittatoriale bolscevico, o semplicemente borghese, può e deve riferirsi, alle mosche che ronzano sul suo illustre capo nell'ora

in cui è più profonda la meditazione sulle tavole della legge.

Gli anarchici... i sindacalisti... le mosche; scio' scio'!... Usciere, guardia rossa, fatemi un po' di tranquillità...

Ora noi non neghiamo al Partito Comunista il diritto di tirare l'acqua al proprio mulino con gli stessi sistemi dei quali si servivano gli oggi scomunicati compagni unitari di ieri; né faremo una malattia perchè i comunisti, verso gli anarchici e i sindacalisti, s'oggiano dell'acqua e rancia loro, social-democratica della quale, anche Lenin, si è compiaciuto, per il passato, mettere in circolazione qualche saggio molto a nicchievole.

Ma, giacchè non sono ancora diventati i padroni dell'universo proletario, unici e soli, i compagni comunisti vorranno permettere anche a noi una piccola libertà, quella, cioè, di riprodurre della loro relazione le parti che ci interessano, se non altro per farle conoscere a qualche nostro amico che si ostina ad ignorarle nel loro senso nascosto.

Diceva dunque il compagno Gramsci nel suo rapporto sul movimento torinese dei consigli di fabbrica, che la propaganda degli anarchici e sindacalisti... torinesi contro la disciplina di partito e la dittatura del proletariato non ebbe alcuna influenza sulle masse, anche quando, causa il tradimento dei dirigenti, lo sciopero terminò con una sconfitta. I lavoratori torinesi giurarono anzi di intensificare la lotta rivoluzionaria e di condurla su due fronti: da una parte contro la borghesia vittoriosa, dall'altra contro i capi traditori.

Il nesso che corre tra la constatazione dell'insuccesso della propaganda anarchica e sindacalista e il giuramento dei lavoratori torinesi, evidentemente non è quello che il Gramsci vuole, per amore all'arte, dare ad intendere. Che giurarono mai, i lavoratori torinesi, se non quanto anarchici e sindacalisti proponevano, cioè l'intensificazione della propaganda rivoluzionaria e della lotta contro i capi che circolavano?

E allora di quali insuccessi ci va narrando tu? Di quelli contro dilatori? Ed è poi sicuro, lui, che l'ideale della dittatura si tenga tuttavia su, bene ritto, colla vita, come quando lo sosteneva "e lo praticava" anche la nostra social-democrazia?

Crede, Gramsci, sul serio che, qui da noi, la dittatura sia ben quotata nella massa proletaria? Certamente, se per saperlo, essi si contenta di chiederlo a coloro che sperano di esser loro i chiamati ad esercitare sul proletariato, allora non vi saranno due opinioni.

Ma se lo chiederà a quelli che dovranno subirla, le opinioni saranno tre e lo stesso Gramsci dovrà affrettarsi a spiegare come quantale la dittatura non è la dittatura.

E non si sono poi i comunisti ribellati alla dittatura... dei confederalisti social-democratici?

E loro che ci rimproverano la nostra indisciplinata alla disciplina dei... non fare, perchè, a Livorno, hanno rotto i ponti col partito socialista?

Ma, in continuazione di quanto sopra, Gramsci, scriveva ieri e stampa oggi: La coscienza e disciplina rivoluzionaria di cui le masse torinesi hanno dato prova, hanno la loro base storica nelle condizioni economiche e politiche, in cui si è sviluppata la lotta di classe a Torino.

Torino è un centro di carattere prettamente industriale. Quasi tre quarti della popolazione che conta mezzo milione di abitanti è composta di operai; gli elementi piccolo borghesi sono una quantità infima...

Il che messo tutto di seguito vorrebbe significare in buon italiano, tradotto dal tedesco, che anarchismo e sindacalismo nel loro sviluppo vanno di pari passo con lo sviluppo degli elementi piccolo borghesi.

Non sappiamo se tale affermazione il Gramsci l'ha fatta perchè abbia constatato che i sindacalisti e gli anarchici torinesi siano tutti, e se non tutti in parte, e se non in parte... per sentito dire, dei piccoli borghesi, o se lo ha detto per fare un piacere a Lenin riconfermando un certo luogo comune assai in voga tra i commentatori dei sacri canoni marxisti...

Non sappiamo e non importa sapere, ma crediamo però che faccia piacere ai compagni anarchici che accompagnano ed accompagnano rispettando perfino l'unità confederale, i comunisti nel movimento per la costituzione dei Consigli di fabbrica, conoscere come quelli giudicano ed apprezzano il concorso loro.

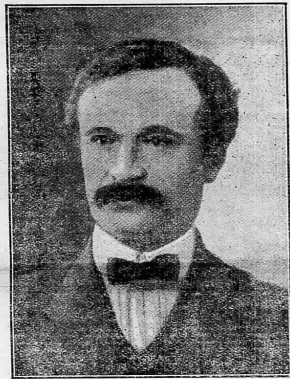
Scriva infatti il Gramsci che: Alla testa del movimento per la costituzione dei Consigli di fabbrica furono i comunisti appartenenti alla Sezione Socialista e le Organizzazioni sindacali; vi presero pure parte gli anarchici, i quali cercarono di controporre la loro filosofia anollosa... e perchè non ripetere piccolo borghese? — al linguaggio chiaro e preciso dei comunisti marxisti...

E naturalmente furono sgominati, ridotti al silenzio. Gramsci non lo dice, ma lo lascia supporre. Né poteva essere altrimenti. Come infatti tener fronte al linguaggio chiaro e preciso dei comunisti marxisti?

Perchè quando si è marxisti, si è in potere della pietra filosofale e può guardare al resto dell'umanità dall'alto al basso. E dare dello stupido a mezzo mondo e vantarsi anche della scoperta dell'America.

g. d.

I COMPAGNI FRANCESI ASSOLTI



PIERRE MONATTE
Direttore della Vie Ouvrière



BORIS SOUVARINE
Direttore del Bulletin Communiste



MONMOUSSEAU
Segr. dell'Unione dei Sindacati della Senna



FERNAND LORIOT
Segretario Internazionale del Partito

Lavoratori, uomini liberi, uomini del pensiero,

voi dovete fiancheggiare, aiutare la protesta fiera e dignitosa dei nostri prigionieri di San Vittore di Milano.

Per quanto di puro è ancora nel vostro cuore: per quanto di grande è nell'animo vostro. Voi non permetterete che l'arbitrio continui, a danno di tre compagni che sono tre affetti, che sono tre luci, che sono tre esempi.

Voi non li lascerete agonizzare del male che si impongono perchè feriti nella loro dignità di uomini, nel loro orgoglio di sovversivi.

Per quel sogno che amate, per quella indipendenza che reclamate.

In difesa delle libertà sindacali, organizzati nei liberi sindacati, insorgete al nome di Armando Borghi; in difesa della libertà di stampa e di pensiero, uomini liberi, uomini del pensiero, insorgete ai nomi di Malatesta e Quaglino.

Abbonatevi alla
Guerra di Classe